

**Mons. Corrado Sanguineti, Vescovo di Pavia**  
**Intervento per l'inizio della Scuola di cittadinanza e partecipazione 2019 - 2020**  
**Collegio Santa Caterina – Pavia – venerdì 11 ottobre 2019**

Carissimi amici, con questo intervento vorrei introdurre il percorso, del Settimo Ciclo della “Scuola di cittadinanza e partecipazione”, promossa dal Servizio per la Pastorale Sociale e del Lavoro, guidato da *Don Franco Tassone e dal professor Emanuele Cusa*, con il coinvolgimento di varie realtà ecclesiali e sociali, e dal “Laboratorio di Nazaret”, di cui è responsabile l'amico *Giancarlo Albini*. In questo momento vogliamo esprimere un caro pensiero all'amico Giancarlo e a sua moglie Daniela, che stanno vivendo una nuova grande prova nella loro vita familiare: la perdita improvvisa del primo figlio, Paolo, morto a Londra, dove abitava per lavoro, per un arresto cardiaco. Alcuni anni fa avevano già vissuto il dramma della perdita del loro secondo figlio, e ora affrontano un'altra immensa tragedia. Siamo loro vicini con la nostra preghiera, senza pretendere di trovare umane spiegazioni al mistero che visita la loro famiglia: con loro possiamo solo guardare Cristo crocifisso e risorto, unica sorgente di speranza e promessa certa di una vita che non è sconfitta da nessuna morte.

Ringrazio fin da ora i due relatori di questa sera, la *professoressa Rosanna Virgili*, Docente di Sacra Scrittura alla Pontificia Università Lateranense in Roma, e il *professor Simone Morandini*, Docente di teologia morale all'Istituto di Studi Ecumenici “San Bernardino” di Venezia.

Il tema generale della “Scuola” di quest'anno recita così: “A cinque anni dall'enciclica *Laudato si'* quali risposte per un'ecologia integrale?”. L'intento è riprendere durante l'anno temi e provocazioni dell'enciclica di Papa Francesco, pubblicata il 24 maggio 2015: è un documento che ha dietro di sé un lungo cammino della Chiesa e della sua riflessione sul tema dell'ecologia (nn. 3-9)<sup>1</sup>, si pone in continuità con la dottrina sociale e nello stesso tempo offre accenti nuovi e prospettive originali, delineando un'ecologia integrale (capitolo IV: «Un'ecologia integrale»), che riguarda l'ambiente e l'uomo.

Il tema della conversazione di stasera riprende evidentemente il profilo originale del magistero di Francesco - “*Laudato si'*: custodire il creato per difendere l'umano” – e saranno i nostri due relatori a guidarci nella nostra riflessione. Io mi limito solo a richiamare alcuni tratti originali dell'enciclica, che permettono di cogliere lo sguardo del Papa sui problemi dell'ambiente, uno sguardo che nasce dalla fede cristiana e dalla visione biblica del creato.

La *Laudato si'* si presenta come un testo «sulla cura della casa comune», lo stesso primo capitolo che racchiude uno sguardo di sintesi sul contesto attuale s'intitola «Quello che sta accadendo alla nostra casa» (nn. 17-61)<sup>2</sup>. Dunque parla di ambiente utilizzando un linguaggio che esprime subito un rapporto: la terra in cui viviamo non è semplicemente un “ambiente” neutro, né tanto meno può essere ridotta a un insieme di materie e di fonti energetiche da sfruttare e impiegare per i nostri progetti. È una casa, dove siamo chiamati a vivere, ad abitare, in una trama complessa di relazioni e di equilibri che vanno mantenuti e rispettati: una casa per noi e per tutte le innumerevoli forme di vita animale e vegetale che arricchiscono e fanno bella la nostra terra.

Certamente, a differenza degli animali che vivono un'interazione molto più “passiva” rispetto all'ambiente, sostanzialmente “seriali” e poco creativi nelle loro “opere”, meno capaci di adattarsi ai mutamenti della natura o di adattare la natura alle proprie esigenze, noi esseri umani abbiamo un rapporto diversificato con l'ambiente, e questa caratteristica antropica appare chiara nella

---

<sup>1</sup> Cfr. FRANCESCO, *Laudato si'*. Enciclica sulla cura alla casa comune (24/05/2015), Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2015, 28-33.

<sup>2</sup> Cfr. FRANCESCO, *Laudato si'*, 41-72.

realizzazione di luoghi di vita e di dimora, di paesi e villaggi, di città e metropoli, nella produzione di manufatti, nello sviluppo di attività economiche e lavorative che incidono sull'ambiente. Noi trasformiamo l'ambiente naturale, ci adattiamo, in parte, alle condizioni climatiche e geofisiche, e nello stesso tempo tendiamo ad adattare l'ambiente in funzione dei nostri bisogni e delle nostre attività, tendiamo a dare un volto più "umano" al mondo in cui abitiamo.

La ricca e multiforme attività umana può migliorare l'ambiente, ma può anche inquinare e deturpare la nostra terra, può sfruttare in modo sconsiderato le risorse della natura, può manipolare e "riplasmare" la realtà vegetale, animale, umana, grazie all'impressionante sviluppo tecnico-scientifico, spesso sostenuto e accompagnato da quello che Papa Francesco chiama il «paradigma tecnocratico» sempre più diffuso e dominante<sup>3</sup> e dall'applicazione di sempre più sofisticate conoscenze bio-tecniche.

Al termine del primo capitolo, dove si descrivono vari fenomeni, causa d'inquietudine e di preoccupazione, il Papa invita tutti gli uomini, come una sola famiglia, a mettersi in ascolto del grido che sale dalla terra e dai poveri del mondo, spesso vittime di questo sistema di vita iniquo e miope:

«Queste situazioni provocano i gemiti di sorella terra, che si uniscono ai gemiti degli abbandonati del mondo, con un lamento che reclama da noi un'altra rotta. Mai abbiamo maltrattato e offeso la nostra casa comune come negli ultimi due secoli. Siamo invece chiamati a diventare gli strumenti di Dio Padre perché il nostro pianeta sia quello che Egli ha sognato nel crearlo e risponda al suo progetto di pace, bellezza e pienezza» (n. 53)<sup>4</sup>.

Come primo passo, c'invita a recuperare uno sguardo meno superficiale e utilitaristico della natura, uno sguardo che raggiunge l'origine e il carattere di dono, affidato alle nostre mani responsabili: il secondo capitolo, infatti, ha come titolo «Il Vangelo della creazione» (nn. 62-100)<sup>5</sup> e il titolo stesso esprime una convinzione: noi non siamo adoratori della "madre Terra", né tanto meno della "dea Gaia", il cosmo ci appare come dono e opera del Dio creatore. Il mondo è "creazione", una realtà non creata da noi e donata a noi, e il mistero della creazione, presente nell'esperienza religiosa e rivelato pienamente nella Sacra Scrittura, è un "vangelo", un annuncio buono e bello che genera uno sguardo vivo e profondo sul creato, sulle creature, nostre sorelle, ed è lo sguardo vissuto dai grandi oranti, da Gesù, dai santi, come San Francesco d'Assisi. Si tratta di uno sguardo non ingenuo o prescientifico, perché tocca la dimensione ultima dell'essere, una dimensione che va oltre le capacità e i metodi dell'indagine scientifica antica e moderna (nn. 199-201), uno sguardo che può generare e sostenere una coscienza ecologica autentica ed efficace, che guidi anche le modalità e le scelte dell'attività economica in tutti i campi che hanno ripercussioni sull'ambiente.

Fin dall'inizio il Papa afferma il valore delle ricchezze culturali e religiose dei popoli, che comprendono l'arte, la poesia, la vita interiore, la spiritualità (n. 63): in particolare esprime la visione che è racchiusa nei testi biblici fondamentali.

1. C'è una sapienza nei racconti biblici della creazione che va riscoperta: a differenza delle cosmogonie e delle teogonie dell'ambiente mesopotamico, segnate da un forte pessimismo, Israele vede la creazione come gesto libero di Dio, della sua parola e della sua potenza, che plasma e ordina la materia, e colloca al vertice del creato l'uomo e la donna, fatti a immagine e somiglianza di Dio, dotati di una dignità infinita come soggetti che si possiedono, che decidono di sé e che possono entrare in dialogo con il loro Creatore. Questa visione positiva del mondo e dell'uomo è alla radice dell'avventura di conoscenza, anche scientifica, che si è sviluppata nel mondo cristiano europeo (n. 65).

Percorrendo per cenni i capitoli iniziali del libro della Genesi, con il loro caratteristico linguaggio narrativo e simbolico, si evidenziano tre relazioni fondamentali dell'uomo: con Dio, con l'altro/a e

<sup>3</sup> Cfr. FRANCESCO, *Laudato si'*, 101-114.

<sup>4</sup> FRANCESCO, *Laudato si'*, 66.

<sup>5</sup> Cfr. FRANCESCO, *Laudato si'*, 73-102.

con la terra. Tutte relazioni ferite e deturpate dal peccato: perciò anche il compito di soggiogare e dominare la terra (Gen 1,28), di coltivarla e di custodirla come un giardino (Gen 2,15) è stato inteso ed esercitato dagli uomini in una forma violenta e arbitraria (n. 66).

In questa luce, è un'errata interpretazione della parola biblica che ha condotto l'uomo a concepirsi padrone delle creature, autorizzato a un loro sfruttamento senza limiti, perdendo così di vista il compito di coltivare e custodire il giardino della creazione: fa parte di questa responsabilità verso le creature il rispetto del valore proprio di tutti gli esseri viventi, contro un «antropocentrismo dispotico» (nn. 68-69).

2. La creazione allora è più che semplice “natura”, è dono, opera e disegno del Padre (n. 76), dove ogni essere, anche il più insignificante, ha valore, tuttavia siamo lontani da una sorta di “divinizzazione” della natura, e si riconosce il compito specifico affidato a noi uomini (n. 78).

Pertanto, se vogliamo sostenere un cammino di vera promozione e di rispetto del creato, occorre riconoscere la singolarità dell'essere umano, il suo essere non solo natura, ma anche libertà, spirito, trascendenza (n. 81). Se ovviamente ci deve stare a cuore il bene del pianeta terra, su cui viviamo, prima di tutto dovremmo avere a cuore il bene autentico dell'uomo che rappresenta il culmine della creazione, l'essere aperto all'infinito. Si potrebbe ricordare la famosa parola evangelica: «Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita?» (Mt 16,26). Con un po' di libertà, potremmo parafrasarla così: «Quale vantaggio avrà l'uomo se salva la terra, con tutta la sua varietà di forme vitali, e poi perde la propria identità, non sa più per che cosa vive?».

3. Da questa autocoscienza, nasce uno sguardo sulla realtà (il cosmo, la terra, le creature, i nostri fratelli uomini) che genera un modo nuovo di trattare la nostra terra, e quindi favorisce quella conversione di vita per un'ecologia davvero integrale, attenta a tutte le sue dimensioni: *un'ecologia umana*, che non manipoli e alteri la natura del soggetto e rispetti la vita, fin da suo sorgere; *un'ecologia ambientale* che rispetti l'ambiente naturale, senza sfruttare fino all'esaurimento le risorse naturali; *un'ecologia sociale*, che metta in primo piano i poveri e i popoli vittime di un sistema socio-economico ingiusto, che patiscono di più le conseguenze negative di uno sfruttamento sconsiderato della terra e le sofferenze legate ai cambiamenti climatici e alle migrazioni.

Ritengo essenziale la prospettiva di questa ecologia integrale, che intende superare l'alternativa uomo-natura, e mettere in rilievo le dimensioni sociali e umane della crisi ambientale. Non a caso Francesco considera l'enciclica espressione del magistero sociale della Chiesa, e ritiene riduttivo catalogare la *Laudato si'* come una sorta di “enciclica verde”: in gioco c'è qualcosa di più! Vi sono dei passaggi molto chiari, nei quali il Papa mette bene in chiaro la parzialità di certe posizioni, che non promuovono uno sguardo integrale al bene della natura e dell'uomo.

«Non ci sarà una nuova relazione con la natura senza un essere umano nuovo. Non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia. Quando la persona umana viene considerata solo un essere in più tra gli altri, che deriva da un gioco del caso o da un determinismo fisico, “si corre il rischio che si affievolisca nelle persone la coscienza della responsabilità”. Un antropocentrismo deviato non deve necessariamente cedere il passo a un “biocentrismo”, perché ciò implicherebbe introdurre un nuovo squilibrio, che non solo non risolverà i problemi, bensì ne aggiungerà altri. Non si può esigere da parte dell'essere umano un impegno verso il mondo, se non si riconoscono e non si valorizzano al tempo stesso le sue peculiari capacità di conoscenza, volontà, libertà e responsabilità (n. 118).

Dal momento che tutto è in relazione, non è neppure compatibile la difesa della natura con la giustificazione dell'aborto. Non appare praticabile un cammino educativo per l'accoglienza degli esseri deboli che ci circondano, che a volte sono molesti o importuni, quando non si dà protezione a un embrione umano benché il suo arrivo sia causa di disagi e difficoltà: “Se si perde la sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova vita, anche altre forme di accoglienza utili alla vita sociale si inaridiscono” (n. 120).

(...) D'altro canto, è preoccupante il fatto che alcuni movimenti ecologisti difendano l'integrità dell'ambiente, e con ragione reclamino dei limiti alla ricerca scientifica, mentre a volte non applicano questi medesimi principi alla vita umana. Spesso si giustifica che si oltrepassino tutti i limiti quando si fanno esperimenti con embrioni umani vivi. Si dimentica che il valore inalienabile di un essere umano va molto oltre il grado del suo sviluppo. Ugualmente, quando la tecnica non riconosce i grandi principi etici, finisce per considerare legittima qualsiasi pratica (n.136)».<sup>6</sup>

Sotto questo profilo, Francesco sviluppa il pensiero di Benedetto XVI nel suo celebre discorso al *Bundestag* di Berlino<sup>7</sup>, nel quale vi è un'originale valorizzazione del movimento ecologista verde, da sempre molto attivo in Germania, nella prospettiva di un pieno rispetto della natura e, in particolare, della natura umana.

«Direi che la comparsa del movimento ecologico nella politica tedesca a partire dagli anni Settanta, pur non avendo forse spalancato finestre, tuttavia è stata e rimane un grido che anela all'aria fresca, un grido che non si può ignorare né accantonare, perché vi si intravede troppa irrazionalità. Persone giovani si erano rese conto che nei nostri rapporti con la natura c'è qualcosa che non va; che la materia non è soltanto un materiale per il nostro fare, ma che la terra stessa porta in sé la propria dignità e noi dobbiamo seguire le sue indicazioni. (...) Mi sia concesso di soffermarmi ancora un momento su questo punto. L'importanza dell'ecologia è ormai indiscussa. Dobbiamo ascoltare il linguaggio della natura e rispondervi coerentemente. Vorrei però affrontare con forza un punto che – mi pare – venga trascurato oggi come ieri: esiste anche un'ecologia dell'uomo. Anche l'uomo possiede una natura che deve rispettare e che non può manipolare a piacere. L'uomo non è soltanto una libertà che si crea da sé. L'uomo non crea se stesso. Egli è spirito e volontà, ma è anche natura, e la sua volontà è giusta quando egli rispetta la natura, la ascolta e quando accetta se stesso per quello che è, e che non si è creato da sé. Proprio così e soltanto così si realizza la vera libertà umana»<sup>8</sup>.

Un'ultima notazione: la ripresa dei contenuti e delle proposte della *Laudato si'* acquista una particolare forza sullo sfondo del Sinodo che si sta svolgendo in questi giorni, dedicato alla sfide pastorali, umane e ambientali che si concentrano nell'area cruciale dell'Amazzonia, e nell'orizzonte del crescente movimento ambientalista rappresentato da tanta parte del mondo giovanile.

Un fenomeno che anche come Chiesa c'interroga, e ci chiede di camminare a fianco dei giovani che esprimono preoccupazioni per il futuro della terra, e si fanno portatori di scelte alternative: al di là di possibili strumentalizzazioni o di semplificazioni irreali, c'è in loro un'esigenza giusta e viva, che chiede d'essere ascoltata e accompagnata da noi "adulti".

Come ho scritto nel breve messaggio che ho inviato, in occasione dell'ultima manifestazione studentesca dello scorso 27 settembre: «Certamente è l'impeto positivo del vostro cuore giovane che vi porta ad appassionarvi per il futuro della nostra "casa comune", che vi rende capaci di scelte concrete, di buone pratiche, alla portata di tutti, che esprimono amore e cura per la nostra terra, per questo lembo dell'immenso universo, così pieno di bellezza, di risorse, di vita!».

Spero che il percorso della "Scuola di cittadinanza e partecipazione" di quest'anno possa incrociare l'interesse e la passione di tanti, giovani e meno giovani, offrendo elementi di riflessione e di possibili risposte in atto alle sfide del presente.

<sup>6</sup> FRANCESCO, *Laudato si'*, 116-118; 130.

<sup>7</sup> Discorso citato nella nota n. 12 dell'enciclica *Laudato si'*.

<sup>8</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso al Parlamento Federale*, Reichstag di Berlino, 22/09/2011.